

QUARTETTO VERTAVO

Una meraviglia dalla Norvegia

Memorabile concerto del Quartetto Vertavo chiude la stagione in Sala Greppi

BERGAMO

Sala Greppi

11 Dicembre 2008

PROGRAMMA

F.J. HAYDN

Quartetto op. 20 n. 4

B. BARTOK

Quartetto n. 3

E. GRIEG

Quartetto in sol minore
op. 27

■ Semplicemente, una meraviglia. Non è facile parlare del Quartetto Vertavo, ultimo protagonista del Festival dei Concerti d'Autunno, senza cadere in espressioni scontate. Il primo motivo di stupore per il quartetto d'archi norvegese (i violini Oyvor Volle, Berit Cardas, la viola di Henninge Landaas e il violoncello di Bjorg Vaernes Lewis, sorella gemella del primo violino) è dovuto alla loro passata partecipazione, cinque anni fa, ancora alla Greppi. Già allora la sensazione era stata di un quartetto d'eccellenza. Ma l'altro giorno davvero le quattro interpreti hanno offerto una prova di generosità, trasporto e intensità assolutamente eccezionali. La seconda sorpresa è stato il percorso stesso del concerto, che ha concluso come meglio non si poteva la 27.a edizione del Festival. In proposito il presidente Ettore Tacchini ha ringraziato sinceramente soci e aziende sostenitrici: c'era il timore di non farcela, ha confessato, soprattutto per l'onere di una eredità di eccellenza ma, gettato il cuore oltre l'ostacolo, i risultati sono stati premianti. Insomma, anche se verrà fatto a tempo debito, il bilancio è indubbiamente positivo. Tacchini ha anche preannunciato due intenzioni: la creazione di un sito della Sala Greppi e, forse, un festival d'appendice in primavera.

Torniamo alle quattro splendide norvegesi. All'inizio, con Haydn che tra i compositori è uno dei più ardui da eseguire perché, come si dice, non permette approssimazioni e tutto è trasparente, il Vertavo ha offerto una prova di grande leggerezza, a volte quasi eterea: impeccabile precisione di contorni, linee nitide, lievi e sottili, che davano modo al gioco delle parti di emergere in tutta la sua grazia, naturalmente aristocratica e giocosa. La bellezza del loro suono, affiatato come un unico strumento, trovava conferma nel *Quartetto n. 3* di Bartok, uno dei primi – ci informava la violinista Oyvor Volle – ad esser affrontato nella loro quasi venticinquennale attività d'insieme. Qui il lirismo livido e appassionato, le ricercate sonorità e i giochi timbrici creavano una specie di double-face in cui il Quartetto si è mosso con assoluta scioltezza e familiarità, infallibile sempre.

Ma il vero gran colpo di teatro, se così possiamo dire, è stato il *Quartetto op. 27* di Grieg. Che sotto le loro dita è diventato un capolavoro assoluto, mentre in effetti tale non può dirsi. Perché anche dove l'ispirazione melodica del miglior Grieg veniva meno, una densità di suoni, cavate quasi incandescenti e perfettamente sinergiche facevano decollare verso le più commoventi emozioni ogni passaggio. Le sonorità di ogni componente sembravano perfettamente preordinate per lo stesso, unico risultato. Questo, come tanti sanno, è un fenomeno che riesce solo ai fuoriclasse: trasformare in oro anche l'ottone. Intendiamoci: nel quartetto di Grieg ci sono tante pagine splendide, ma altre non sono allo stesso livello. Il Vertavo ha compiuto l'impresa di regalare al pubblico bergamasco un'esecuzione semplicemente memorabile, di quelle che restano nello scrigno dei ricordi più cari ed indelebili.

Bernardino Zappa